



CARITAS DIOCESANA di SAVONA – NOLI

Via Mistrangelo, 1/1 bis ♦ 17100 Savona SV (Italia)

Tel 019/822677- Fax 019/8401351 ♦ segreteria@caritas.savona.it

codice IBAN IT67E0631010603000000891480

Carissimi Sacerdoti

in occasione del varo da parte del nostro Governo delle nuove norme in materia di sicurezza volevo condividere qualche riflessione e provare a rispondere ad alcune questioni emerse in questi giorni da colloqui informali con alcuni di voi.

Le norme contenute nel decreto di legge (DDL) rispondono ad una concezione di sicurezza che va più nella direzione dell'accontentare la percezione del "senso di sicurezza" che non nella reale costruzione di una società più sicura: ritenere la clandestinità un reato, ostacolare i processi di acquisizione della cittadinanza, negare l'assistenza e la promozione dello Stato significa paradossalmente creare le condizioni affinché si permanga nell'illegalità e nella promiscuità. Se un pubblico ufficiale (uno sportellista di un ufficio pubblico, un assistente sociale, un impiegato dell'anagrafe, un impiegato dell'agenzia delle entrate, una persona della forza pubblica o armata) ha la facoltà di denunciare e quindi di "rispedire a casa" uno straniero irregolare, significa dire a queste persone di non rivolgersi alle strutture pubbliche, perché lo Stato non si prende cura, non mette nelle condizioni di regolarizzarsi, piuttosto respinge.

Aumenta quindi la sensazione populista di sicurezza: in questo il governo ha intercettato bene e a poco prezzo la strada veloce dell'erigere un muro, un recinto, per difendersi dall'altro. Lo straniero – ma l'altro in genere – è colto come il concorrente che viene a togliere, a deprecare la ricchezza acquisita, reale o presunta. Addolora vedere che queste idee, che questo modo di percepirsi e di "costruire" la società appartengano anche ai nostri ambienti, alle persone che hanno frequentato le nostre comunità, le parrocchie, i movimenti, quelle persone che hanno ascoltato per anni il Vangelo.

I Vescovi delle Diocesi della Lombardia in un recente comunicato ne hanno parlato in questi termini: *«Sembra che la paura – in qualche circostanza purtroppo non priva di ragioni – troppo spesso amplificata artificialmente, spinga ad una reazione emotiva che non aiuta a leggere in verità il fenomeno della migrazione e ostacola la considerazione della dignità umana di cui ogni persona – anche quando migrante – è portatrice. Straniero non è sinonimo di pericolo o di delinquente: la maggior parte degli immigrati che vivono e lavorano tra noi lo fanno in modo onesto e responsabile a tal punto da costituire una presenza fondamentale e insostituibile per molte attività produttive e per la vita di molte famiglie. Per sostenere questo sguardo libero da precomprensioni e paure eccessive, le nostre comunità cristiane devono rinnovare lo sforzo educativo sui temi dell'accoglienza e della dignità di ogni persona, principi irrinunciabili dell'autentica razionalità e ancor più dell'insegnamento evangelico».*

Provando a rispondere alle questioni poste, ricordo brevemente che la legge non prevede ripercussioni per chi ospita o aiuta persone che sono in situazione di irregolarità circa il permesso di soggiorno: il pane, il tetto lo si può dare a chiunque. Il DDL prevede che *solo* i pubblici ufficiali hanno la facoltà di segnalare alle autorità competenti la presenza di un clandestino: i sacerdoti sono pubblici ufficiali solo quando celebrano il matrimonio, quindi non sono tenuti a segnalare alcunché, né quindi possono adoperarsi in forme di disobbedienza civile per questo motivo. È bene anzi che invitino ad avere fiducia nel rivolgersi alla parrocchia in quanto si sarebbe accolti e non denunciati.

In riferimento alla locazione a stranieri senza permesso di soggiorno diventa reato quando se ne tragga un ingiusto profitto: ad es. locazioni non regolari, si affitta una stanza a dieci persone e si chiede a ciascuno una somma sproporzionata. Il DDL prevede poi una serie di inasprimenti pecuniari a carico dello straniero che chiede di regolarizzarsi: tassa per il permesso di soggiorno, per il matrimonio, ammende salate a chi è in situazione irregolare. Oltre a ledere i diritti costituzionali (ad es. sulla libertà di matrimonio) il DDL prospetta azioni poi difficilmente applicabili.

Un'ultima considerazione sul registro dei senza dimora: non si capisce il senso di questo provvedimento se non quello di dare la sensazione di un maggiore controllo. Se fosse alternativo all'iscrizione all'anagrafe dei Comuni, queste persone, oltre a perdere l'unico punto di riferimento, perderebbero anche i diritti all'assistenza sanitaria, alle prestazioni dei servizi sociali del territorio.

La Caritas Diocesana ha dichiarato immediatamente la sua contrarietà e preoccupazione circa l'attuazione del DDL sulla sicurezza. In questi giorni, insieme ad altre realtà del territorio savonese ci stiamo muovendo per sensibilizzare ad una società dell'accoglienza e dell'integrazione. Fedeli al mandato del Vescovo continuiamo il nostro servizio accanto e per i poveri, sia italiani sia stranieri, e la nostra azione pedagogica verso la comunità ecclesiale e civile. Se riterrete opportuno siamo disponibili a offrirvi ulteriori approfondimenti e chiarimenti circa il DDL sulla sicurezza.

Riprendendo le parole dei vescovi della Lombardia: «*Favorire l'integrazione degli immigrati presenti nella nostra regione alla ricerca di condizioni di vita oneste e dignitose è la via più promettente per realizzare una convivenza serena che vinca la paura e giovi al bene comune*».

Saluti di Pace

Savona, 10 Luglio 2009

Il direttore Caritas



Stefano Marchetti